

IL REGISTA GIANFRANCO DE BOSIO RISPONDE ALLE NOSTRE DOMANDE

# Occorrono due sale e più adeguati mezzi per lo sviluppo del Teatro Stabile di Torino

L'attività dell'organismo, assolti tutti gli impegni verso la città e la regione, continuerà ad espandersi anche in altre città ed all'estero, come giustamente si prevede nella pianificazione nazionale

Abbiamo pubblicato giovedì scorso un comunicato del Teatro Stabile di Torino in cui si precisavano (con esauriente documentazione, ci pare, e con la più accettabile validità di argomenti) non soltanto le ragioni per cui l'ultimo spettacolo di questa stagione, cioè La Celestina di De Rojas, è stato presentato prima a Milano che nella sua naturale sede torinese, ma le più vaste giustificazioni di una « politica teatrale » secondo la quale l'attività dei singoli organismi stabili deve essere inquadrata, al di fuori delle piccole sollecitazioni campanilistiche e di un gretto provincialismo, nelle strutture di respiro nazionale in cui si fonda l'unico avvenire possibile della scena drammatica intesa nelle sue insopprimibili funzioni artistiche, culturali e sociali.

Pur rifiutando, da parte nostra, di scendere a certe anguste, spicciole e, ripetiamo, provincialissime polemiche, ci sembra che la questione del Teatro Stabile, in una grande città come Torino, sia troppo importante per ignorare una discussione che, nei termini in cui è stata impostata, rischia di compromettere o di svilire quegli eccellenti risultati che sono stati già raggiunti nella faticosa e spesso ardua impresa di recuperare alla dignità del teatro un pubblico purtroppo disperso e disorientato dai falsi miti e dalle calamitanti quanto illusorie suggestioni della vita contemporanea.

Per questi motivi abbiamo creduto di proporre a Gianfranco De Bosio, direttore artistico del Teatro Stabile, alcune precise domande che investono tutti i motivi delle discussioni e delle polemiche in corso, affidando di conseguenza al giudizio sereno del lettore ogni conclusione sopra un dibattito che non sarà inutile, noi pensiamo, se almeno servirà come premessa e come sollecitazione allo sviluppo che ogni cittadino responsabile deve augurarsi di un organismo essenziale, necessario e indispensabile come è quello del teatro che, in Italia e nel mondo, testimonia il livello culturale e la maturità civile di Torino.

L'attività del Teatro Stabile, in quest'ultima stagione, è stata giudicata dispersa in troppe iniziative e in troppe sedi. Che cosa può rispondere in proposito?

L'impressione è stata provocata evidentemente dal fatto che quest'anno il Teatro Stabile ha agito alternativamente al

Teatro Carignano e al Teatro Gobetti, con frequenti puntate nella periferia cittadina e nella regione, e anche al di fuori della regione. Non credo che questa possa essere considerata dispersione in quanto, agendo su diversi fronti, abbiamo cercato di avvicinare un pubblico nuovo e più vasto.

L'ampliamento del pubblico rientra infatti tra le funzioni essenziali di un Teatro Stabile, il quale ha il compito di inserirsi stabilmente nella vita culturale di una città per contribuire al suo potenziamento. Si tratta di un compito indubbiamente impegnativo, e per assolverlo ritengo sia necessario che il Teatro articoli la sua attività in sedi e in forme diverse, in modo da provocare un vario risveglio di interessi verso l'arte drammatica.

Venendo ai progetti concreti, lo Stabile di Torino tende in questo momento a ottenere la disponibilità regolare di due sale e, ovviamente, di due compagnie. Una sala più vasta — che consenta fra l'altro di ammortizzare meglio i costi — dove presentare, con una compagnia di indiscusso prestigio, un repertorio vario composto di testi di sicuro valore, capaci di richiamare e stimolare il pubblico (vedi il caso di Arturo Ui). Una sala più piccola, servita da una compagnia di uguale prestigio e nella quale presentare cicli di spettacoli più organici dal punto di vista culturale (ad esempio cicli dedicati al teatro italiano del Rinascimento, al teatro espressionista, al dramma borghese, ecc.), compagnia in grado di spostarsi con agilità dalla sede alla periferia e alla regione.

Si badi che, per un teatro pubblico, il disporre di più sale e più compagnie non costituisce una novità senza precedenti: in paesi teatralmente più progrediti del nostro, organismi di questo tipo sono già in atto dal principio del secolo, con fecondi risultati. E, per fermarsi all'Italia, sarà il caso di ricordare che il Piccolo Teatro di Milano ha ottenuto dal Comune una nuova sala, più grande, pur conservando quella di via Rovello. Un criterio analogo adottato anche da noi permetterebbe fra l'altro di dedicare cure più assidue a settori particolarmente importanti del pubblico, e in special modo agli studenti e ai giovani, per contribuire alla loro formazione culturale e civile.

E' vero, si è parlato di dispersione; ma, in realtà, quest'anno, il Teatro Stabile, molti-

cando le sue iniziative, ha cercato essenzialmente di verificare le concrete possibilità di ampliare il suo raggio di azione e di porre le premesse per il raddoppio della sala e della compagnia. Ritengo che il sondaggio compiuto al Carignano e al Gobetti abbia dato risultati positivi, collegati all'organico « piano di sviluppo » che la direzione ha proposto e perseguito da vari anni.

Il programma è indubbiamente interessante. Ma le attuali sovvenzioni ne consentono la concreta attuazione?

A questo proposito si presenta un preciso dilemma. Ai Teatri Stabili si riconosce o no una funzione culturale e sociale? Se la risposta è affermativa è indispensabile agire di conseguenza anche sul piano

delle sovvenzioni. Comportarsi diversamente vorrebbe dire considerare la vita culturale un lusso e quindi uno sperpero ogni stanziamento che le si assegna. Un simile punto di vista mi sembra indegno di un Paese civile e moderno.

Nel suo programma di sviluppo il Teatro Stabile intende contenere la propria azione nei limiti cittadini e regionali, oppure prevede ancora di estenderla ad un ambito più vasto, mediante scambi, tournées, eccetera?

Sarebbe assurdo che un piano di sviluppo venisse a sottrarre alla città che l'ha espresso il suo Teatro Stabile; di conseguenza Torino e la regione piemontese non potranno non essere anche in futuro la sede naturale del nostro Teatro.

Tuttavia i Teatri Stabili, oltreché un fatto locale, rappresentano anche un nuovo sistema organizzativo del teatro italiano, l'impalcatura della vita teatrale nazionale, e per questo ricevono sovvenzioni anche dallo Stato; questa impalcatura potrà essere irrobustita e resa più efficiente se i vari Teatri Stabili si integreranno a vicenda scambiandosi i propri spettacoli migliori. Una collaborazione di questo tipo — già inaugurata dal nostro Teatro con quello di Genova — presenta vantaggi evidenti; sia per i singoli Teatri che, riducendo il numero degli allestimenti, potranno ridurre contemporaneamente le spese e per contro, non essendo incalzati da una programmazione troppo stretta, allungare il periodo delle prove e quindi perfezionare i risultati artistici; sia per il pubblico che, pur usufruendo di un uguale numero di spettacoli, ne vedrà migliorata la qualità.

Per tornare ai progetti sopra enunciati, penso che la compagnia che agirebbe nella sala maggiore dovrebbe assolvere a questa funzione di scambio. Quanto alle tournées, sono del parere che esse, come per il passato, debbano venire effettuate nella misura in cui giovinno agli interessi economici dell'Ente e al suo prestigio sul piano nazionale e internazionale. Negare al Teatro Stabile il diritto di compiere tournées significherebbe porsi nella retriva posizione di togliere la possibilità a Torino di esportare una sua attività di cultura.

Lei ha ripetutamente accennato a questioni di carattere organizzativo. Ritiene che esse rivestano particolare importanza ai fini della conquista di sempre più larghe masse di pubblico?

Nella situazione attuale penso che il teatro non possa conquistare il pubblico esclusivamente con la sua dignità artistica. Sebbene la qualità degli spettacoli resti ovviamente il dato fondamentale, l'esperienza ci insegna che oramai, considerata la complessità assunta dal mondo dello spettacolo e la sua crescente industrializzazione, la messa in opera di strumenti atti a sollecitare gli interessi del pubblico sia indispensabile. Oltre agli aspetti già illustrati, cioè attività e repertori meglio articolati e integrazione fra i vari Teatri Stabili, ritengo che un teatro moderno abbia bisogno di svolgere più ampia azione di propaganda a livello culturale, promuovendo dibattiti e convegni di studio, instaurando regolari rapporti con gli ambienti intellettuali e con i nuclei cittadini di vita associativa e produttiva. Inoltre il Teatro dovrebbe avere un suo giornale d'informazione periodica e soprattutto dovrebbe costituirsi un gruppo di esperti in grado di penetrare in tutti gli strati sociali.

E' vero che non pochi abbonati lamentano di non aver potuto assistere a qualche spettacolo della stagione?

E' un inconveniente che anche noi abbiamo rilevato con attenzione particolare, dato che gli abbonati di un Teatro Stabile — noi ne abbiamo 4 mila e puntiamo sul loro allargamento — sono la spina dorsale di una moderna organizzazione teatrale.

L'inconveniente dipende dal fatto che l'abbonamento non viene usato con tempestività e dal fatto che il « Gobetti » è troppo piccolo per soddisfare, soprattutto nelle ultime settimane, le richieste del pubblico. Una sede più ampia e un cartellone meno folto di opere eviteranno il ripetersi di simili disguidi.

Infine una domanda su una questione che proprio in questi giorni ha suscitato alcune polemiche. Secondo lei il direttore artistico dello Stabile dovrebbe poter anche in futuro effettuare regie fuori dall'ambito dell'Ente?

Tutto dipende da ciò che l'Ente stesso deciderà. Tengo però a precisare che sino ad ora nessuna mia regia è stata compiuta « fuori dell'ambito dell'Ente » in quanto, anche quelle curate fuori sede, sono rientrate nei programmi elaborati dal nostro teatro. Se il Consiglio di amministrazione, come è successo quest'anno, riterrà opportuno che queste regie avvengano, non vi sarà ragione di rinunciare. Anche perchè le eventuali richieste di prestazioni esterne, di cui alcune già ventilate perfino nei settori della televisione e del cinematografo, costituiscono un lusinghiero riconoscimento del prestigio che il Teatro Stabile di Torino si è ormai acquistato.

